

« Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵ così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶ Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷ chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸ chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dá, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. ⁹ La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰ amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,4-10) .

ESPOSIZIONE

PROSSIMO INCONTRO: 9 febbraio 2009: la gola

7 vizi capitali

Preghiera vocazionale con la Comunità del Seminario – 12 gennaio 2009



L'Invidia

*Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma,
poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6,23).*

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti (1Cor 13,4-8).

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine»

San Tommaso d'Aquino colloca l'**invidia** fra i peccati contro la carità e, volendola definire con esattezza afferma, innanzi tutto, che essa è una forma di tristezza: l'invidia è la «**tristezza dei beni altrui**». Chi è invidioso «si rattrista di una cosa di dovrebbe godere, cioè del bene del prossimo» (STh II-II, q. 36, a. 2). L'invidia è dunque un peccato grave perché contrasta in modo diretto il comandamento dell'amore e tendenzialmente uccide l'amore dentro di noi. Diventa un vero e proprio vizio quando s'impadronisce del cuore della persona e ne caratterizza abitualmente i sentimenti.

L'invidioso normalmente non solo vorrebbe possedere ciò che altri hanno, ma vorrebbe anche che gli altri perdessero quello che possiedono. Forse nel cuore dell'invidioso c'è poca autostima e troppa paura degli ostacoli e delle difficoltà. Egli magari non sarebbe privo di buone qualità, ma non le considera sufficienti e si ritiene un incapace. L'invidia può avere radici molto profonde nella persona. Può essere stata causata da una mancanza di affetto sofferta in passato, da un'eccessiva competitività a cui il soggetto è stato costretto nel tempo della sua maturazione o da desideri che sono stati frustrati.

La società consumistica, con i suoi tanti bisogni indotti, la cultura dell'esibizionismo e dell'apparenza, e il relativo bombardamento degli spot pubblicitari possono probabilmente acuire le ferite che tante persone si portano dentro fin dall'infanzia. Tali 'ferite' dovrebbero essere riconosciute e curate. E la cura più seria ed efficace è certamente **la carità**, intesa in primo luogo come disponibilità a riconoscere l'amore del Signore e a lasciarsi amare da lui.

Alla base dell'invidia c'è dunque, generalmente, **la disistima** e l'incapacità di vedere le cose e gli altri prescindendo da se stessi: in questo senso, si può affermare che l'invidioso è facilmente un frustrato, un ossessivo, un manipolatore.

L'invidioso assume spesso atteggiamenti e comportamenti ben precisi e, quindi, riconoscibili. Tra i comportamenti più tipici dell'invidioso c'è il disprezzo di ciò che l'invidiato possiede. L'invidioso può rivolgere la propria invidia non solo verso oggetti materiali, ma anche verso presunte doti dell'invidiato: avvenenza, intelligenza, capacità, simpatia. Talora, l'invidioso reagisce tentando di disprezzare o di sminuire l'invidiato perché questi, ai suoi occhi, è colpevole di evidenziare ciò che l'invidioso non ha. In un certo senso, **è come se si sentisse sminuito dall'esistenza dell'invidiato** e, in qualche modo, danneggiato da questo.

L'invidia può provocare uno stato di profonda prostrazione: in taluni casi, l'invidioso può assumere comportamenti molto aggressivi e il tentativo di sminuire l'invidiato può raggiungere toni esasperati, arrivando anche a disprezzarlo e a deriderlo pubblicamente. L'ironia acida, le frecciate e le battute sarcastiche possono dunque essere sintomi dell'invidia e nascondere una profonda tristezza del cuore.

In effetti, Tommaso citando Gregorio Magno definisce «figlie dell'invidia» alcune disposizioni viziose ad essa connesse, come «l'odio, la mormorazione, la detrazione, l'esultanza per le avversità del prossimo e il dolore per i suoi successi» (STh II-II, q. 36 a. 4).

La prima terapia contro l'invidia, come già detto, è lasciarsi amare dal Signore, così come siamo, impegnandosi poi, di conseguenza, a corrispondere all'amore di Dio. È questa la roccia solida su cui fondare l'accettazione di sé, la capacità di volersi bene e l'autostima che toglieranno ossigeno all'invidia.

Un **concreto esercizio** per contrastare sentimenti invidiosi può essere quello di cercare sistematicamente di scoprire, con onesta intellettuale, i pregi e le doti delle persone con cui ho normalmente a che fare, sforzandosi anche di coglierne le buone qualità morali e di considerarle con attenzione i successi e le fortune. Ma non basta. Di tutto ciò si deve anche ringraziare sinceramente il Signore, avendo ben presente che, se è vero che siamo membra gli uni degli altri, allora tutto il bene che posso riscontrare nella vita del nostro prossimo arricchisce anche noi.

